

Marcello Venturoli

Ortina 23.1.97

Care Vitali,

Le foto che mi mandi dei tuoi lavori vivono esperienze di una avanguardia "povera", tra l'istallazione pura e un concettuale molto pittoresco, legate alla natura. Certe quella mistura fra gioco e marginegne, fra rispetto dei rigori astratti storici e l'insorgenza dei mass media, quel raccontare in atti teatrali che hanno per ribalta magari il terreno vicino casa, è comune a diversi altri tuoi colleghi di calcolate e poetiche follie; ma ciascuna di voi ha poi un tic, una grinta, una parlata difficili da confondere, sia perché ciascun matto ha, più dei savi, il dono della riconoscibilità, sia perché fare le cose che fai non è facile comunque, ci vuole una qualità, una caratura.

Le foto dicono abbastanza, ma sempre poco, per il rimpicciolimento della misura, (puoi rimpicciolire un serriso ma non un tuono) e perché tra oggetti inventati e sua collocazione c'è una ipotesi sempre aperta, mutabile. Mi piace molto come si nascondono e insieme fanno altra vitalità, altra massa, nella natura, i bastoni con fogli di quotidiani; e poi l'architettura dei reteli di Flash Art (mai stata <sup>la rivista</sup> così utile e viva); ma, naturalmente, bisognerebbe che vedessi tutte dal vero.

Nel 1997 potremmo fare così. Invento degli incontri e delle visite dei critici al luogo dell'apprentato comportamento. Da attuarsi in poche ore. Io, se mi telefoni, per vedere e ripartire nella stessa giornata da Roma e Firenze e ritorne, ce la faccio ancora, credo. Basterebbe che <sup>tu</sup> trovassi qualche altra uguale combinazione con altri critici per altri giorni, sarebbero dei bei dialoghi. E te la caveresti al massimo con un invito a pranzo.

Se mai potresti pagare ai critici la loro testimonianza, non è poi la fine del mondo, tutto dipende dall'ampiezza del testo e dal piacere di lavorare, insomma i soldi sono l'ultima cosa. Auguri. Grazie delle foto, che conservo e fatti vivo.

Marcello Venturoli

